La doppia anima di Longanesi

Il 31 gennaio scorso sulla Domenica Raffaele Liucci recensiva un saggio di Ivano Granata dedicato a «Omnibus» (1937-39), rivista fondata da Longanesi, "madre" del moderno rotocalco italiano. Impossibile ignorare la ventata di novità, ma non fu affatto quella «stecca nel grande belato del pecorume in camicia nera» (Montanelli) e neppure un «giornale a due pelli» (Nello Ajello), ovvero «fascista di fuori, sprezzantemente iconoclasta nel fondo». Fu invece «perfettamente integrato nell'ottica del fascismo»
www.archiviodomenica.ilsole24ore.com

DOPPIO ANNIVERSARIO

Il resistente e l'anarchico di destra

Settant'anni fa Neri Pozza e Longanesi fondarono due case editrici opposte per orientamento politico e ideologico, ma con una storia ricca di analogie e parallelismi

di **Andrea Kerbaker**

Se questo articolo lo avesse scritto Aldo Moro, avrebbe parlato di convergenze parallele; e quali, e quanto sorprendenti. Parliamo infatti di Neri Pozza e Leo Longanesi, due editori apparentemente agli antipodi, eppure accomunati da tanti percorsi simili, a partire dall'anno in cui fondano le loro case editrici, il 1946. La data è comune, ma gli uomini sono distanti, e come. Vicentino, classe 1912, animo lirico, Neri Pozza è amico di letterati e poeti che ha iniziato a pubblicare già sotto il fascismo per subentrare a un ebreo che non lo poteva più fare; durante la guerra è stato resistente, anche imprigionato, e il suo spirito è informato a un solido antifascismo. Longanesi, appena più vecchio (è del 1905), è da sempre vicino alla destra, anche quella orribile e razzista di Interlandi; ma è temperamento anarchico e ribelle, e i suoi celebri aforismi, con stoccate al veleno, non risparmiano i destrorsi. Anima instabile, fissa la sua sede a Milano, capitale dell'editoria, dove lo finanzia l'imprenditore Giovanni Monti. Destra e sinistra, regime e antifascismo, provincia e metropoli – di che immaginare due strade massimamente divergenti.

Eppure, a partire da quella fondazione, quante cose in comune. Basti guardare agli autori in catalogo di entrambi, fin dall'inizio. Considerata l'impronta fortemente letteraria, non sorprende trovare nomi primari tra gli autori di

Il vicentino scritturò subito Gadda, Buzzati, Parise, il milanese Flaiano, Berto, Montanelli. Ci fu un declino nel post '68, il rilancio dopo il 2000

Pozza; e infatti, accanto a un monumento come Gadda, con uno dei suoi rari titoli che non passano da Garzanti, *Il primo libro delle favole*, ecco una delle più auliche firme del giornalismo, Dino Buzzati, con *In quel preciso momento*, raccolta di scritti vari «né racconto né favola, ma confessione»; quanto alle opere prime, anche in un'epoca che vede esordire autori come Calvino o Testori, poche sono rilevanti come *Il ragazzo morto e le comete*, di un Parise ventenne così testardo che costringe Pozza a una presa di distanza: «Dopo la prima lettura dell'opera, l'editore ha insistito presso l'autore perché tornasse pazientemente sul testo per togliere storture ed errori. L'autore ha rifiutato di farlo con ostinazione spavalda...» Longanesi non è da meno; forte anche dei suoi periodici e di libri personali che fin dal titolo riassumono la sua idiosincrasia per le anime belle e l'ipocrisia, come *Ci salveranno le vecchie zie?* o *Il destino ha cambiato cavallo*, raduna attorno a sé penne brillanti: c'è il Flaiano di *Tempo di uccidere*, che nel '47 vince il primo Premio Strega, c'è tutto Montanelli, amico di una vita, e non manca un esordiente notevolissimo, Giuseppe Berto, con *Il cielo è rosso*; s'ode a destra uno squillo di tromba...

Messe così le basi, nell'Italia degli anni Cinquanta i due marchi vivono i tempi migliori: a Vicenza soprattutto con la poesia (nella collana con questo nome, accanto a Sbarbaro o Luzi, compare un titolo fondamentale del nostro Novecento, *La bufera* di Eugenio Montale), a Milano con la prosa, che si allarga anche a nomi primari del firmamento anglofilo, messi insieme con la consulenza di Henry Furst, un intellettuale americano dandy ora dimenticato, ma all'epoca molto rispettato per la sua sterminata conoscenza della letteratura internazionale. Quando, nel 1957, Longanesi muore prematuramente, sarà anche lui, sotto la guida di Monti, a portare avanti il marchio con successi come *La spia che venne dal freddo*, esordio di John Le Carré. E qui, altro parallelo: anche per Neri Pozza gli anni Sessanta sono quelli dell'apertura alla narrativa anglosassone. Lì la guida è un anglista dal passo certo, Agostino Lombardo, e i nomi, ancora più letterari, vanno da Melville a Whitman.

In questa curiosa storia parallela è simile anche la decadenza; per chi è nato nel dopoguerra il mondo del post Sessantotto, così diverso da quello precedente, consente pochi spazi. La regola vale certamente per la Longanesi, che, priva del carisma e della forza di Leo, perde rapidamente terreno. Lo stesso capita alla Neri Pozza, anche se il suo fondatore è presente fino all'anno della sua scomparsa, 1988, ma con proposte non più all'altezza dei primi due tumultuosi decenni. Così, alla scomparsa del fondatore, Pozza, si pensa che la casa non possa sopravvivergli, a meno che... a meno che non succeda quello che è successo alla Longanesi, che, una ventina di anni dopo la scomparsa del fondatore, ha trovato chi la vuole rilanciare: Luciano Mauri, gran patron delle Messaggerie italiane, in coppia con uno dei talenti dell'editoria nazionale, Mario Spagnol. Sotto la loro guida, a grande distanza dall'ideologia di Longanesi, il marchio milanese si riprende rapidamente, e in breve torna a essere una certezza della nostra editoria. Ci sono i best seller di Wilbur Smith e i libri di Spadolini, quelli di Julien Green o gli esordi di Marta Morazzoni. Per la ripresa di Neri Pozza, dopo la morte del fondatore, ci vorranno più o meno dieci anni; all'inizio del millennio, dopo un periodo di navigazione a vista, eccola di nuovo in sella con una nuova proprietà solida, quella di Athesis, società di Confindustria di Vicenza e Verona, e la direzione editoriale di Giuseppe Russo; il primo libro della nuova direzione è un successo da un milione di copie, *La ragazza con l'orecchino di perla* di Tracy Chevalier. Nel frattempo, attorno a Longanesi, passata sotto la guida di Stefano Mauri, si crea il secondo gruppo editoriale italiano, con marchi come Guanda, Garzanti, Salani e numerosi altri.

Così oggi le due case, in buona salute, possono festeggiare parallelamente i loro 70 anni. E se Neri Pozza lo fa riproponendo sette titoli storici, uno per decennio, Longanesi si rifà direttamente a Leo e pubblica *Il mio Longanesi*, una raccolta di scritti curata da Pietrangelo Buttafuoco. Tra le frasi del fondatore, Stefano Mauri ne sceglie una particolarmente simbolica: «Il contrario di quel che penso mi seduce come un mondo favoloso». Mentre in un'intervista recente Giuseppe Russo ha affermato che «È sempre una minoranza che annuncia lo spirito del tempo». È probabile che il parallelismo possa proseguire ancora a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NERI POZZA E LONGANESI *A sinistra Almerina (la moglie di Dino Buzzati) posa per Neri Pozza; a destra una foto scattata nel 1932 a Villa Borghese, Roma con i collaboratori di «L'Italiano», fondato e diretto da Leo Longanesi. A partire da sinistra Enrico Falqui, Amerigo Bartoli, Sandro Volta, Giorgio Morandi, Leo Longanesi, G.B. Angioletti e Saffi*

La cattiveria di Leo è uguale per tutti

di **Gino Ruozzi**

Il ritratto di Leo Longanesi (1905-1957), giornalista, scrittore, artista, editore, moralista, è un piccolo e consolidato genere letterario. L'inizio era stato suo, fulminante, memorabile: «Sono un carciofino sott'olio» (*Parliamo dell'elefante*, 1947), in cui egli riusava la definizione coniata da Ugo Ojetti per Arrigo Cajumi («Un limone sott'aceto»). Poi sono venuti in molti ad accreditargli qualità, genio, contraddizioni. Il predetto Cajumi, di cui Longanesi aveva stampato nel 1947 i *Pensieri di un libertino*, scriveva che «Longanesi, anche quando ciò gli poteva costar caro, ha visto gl'italiani come sono; e non come fingono, o vorrebbero essere». In *Diario romano* Vitaliano Brancati affermava che Longanesi aveva «una cattiveria uguale per tutti e uguale come la giustizia». L'indomani della morte Giuseppe Prezzolini sul «Borghese» parlava di una «perdita irreparabile», di uno «scrittore parco, lindo, esatto, ardito, nuovo ed antico»; Ennio Flaiano sul «Mondo» ricordava che «Longanesi morto è più di un amico perduto, è la fine di un incontro e di uno spettacolo». Indro Montanelli gli assegnava «un intuito infallibile» e con Marcello Staglieno gli ha dedicato la biografia tuttora canonica. Gianfranco Contini gli ha riconosciuto come editore dell'«Italiano» la pubblicazione dei «più bei libri del mio tempo».

Per i settant'anni della casa editrice Longanesi ora giunge in libreria *Il mio Leo Longanesi* di Pietrangelo Buttafuoco, che entra nella nutrita cerchia degli estimatori siciliani, primo fra tutti Leonardo Sciascia. Il volume è composto di una partecipe introduzione («Il Longanesi animato») e di un'ampia antologia di testi ordinati per temi («Cultura e libri», «Mussolini e la guerra», «Italietta», «Cialtronismo», «De Gasperi», «Democrazia», «Destra/sinistra»).

Buttafuoco offre una lettura di Longanesi che affonda le radici nell'assidua frequentazione famigliare del «Borghese» e del catalogo Longanesi, disegnandone la figura soprattutto dai testi e dalla prospettiva del secondo dopoguerra. Per Buttafuoco Longanesi è l'«apice della commedia» italiana, «nel solco di Carlo Goldoni e di Gioacchino Rossini». Una commedia sociale, come scriveva Sciascia, «assurda» e «ridicola», fulcro dell'annoso dibattito sulla natura degli italiani, che in *Codice della vita italiana* Prezzolini stigmatizzava in «furbi» e «fessi» e Longanesi variava in «cessi» e «paraculi».

Longanesi è tra i migliori scrittori di aforismi del Novecento, in Italia e in Europa. Per la massima di una o due righe egli ha un'inclinazione formidabile, divertente e drammatica. Rileggo gli aforismi di Longanesi da anni e non smettono di sorprendermi. C'è una lama affilata nel suo dire breve che penetra e illumina. Buttafuoco dice una cosa convincente: «Ogni suo aforisma è un intreccio di fabula». È vero: in ogni aforisma di Longanesi c'è un pezzo di vita e di storia. Brancati lo aveva spiegato così: «a Longanesi non interessano i principi ma le persone». Nella scelta di Buttafuoco figurano alcuni tra gli aforismi più celebri: «Vissero infelici perché costava meno», «Tutte le rivoluzioni cominciano per strada e finiscono a tavola», «Veterani si nasce» (Mino Maccari qualche anno prima aveva detto «Giovani non si nasce, si diventa»). Buttafuoco sottolinea il culto dell'esattezza, la «religione del dettaglio» che accomuna e contraddistingue lo scrittore e l'editore.

Il libro dedica largo spazio a Mussolini. Buttafuoco lo motiva nell'introduzione: «L'esistenza, per Longanesi, è stata un indirizzo preciso, un campanello e un nome: Mussolini». Sul rapporto con Mussolini si sono interrogati e pronunciati in tanti, asserendo una sorta di predilezione del Duce per il giovane conterraneo di Bagnacavallo, che già a vent'anni, nel 1926, aveva fondato a Bologna «L'Italiano» (battagliera «rivista settimanale della gente fascista») e pubblicato il *Vademecum del perfetto fascista* (con il famoso "assioma per il milite" «Benito Mussolini ha sempre ragione»). Questa sintonia avrebbe protetto il "frondista" Longanesi in momenti difficili (ma non evitato la chiusura del rotocalco «Omnibus»).

Del Duce Longanesi dà numerose descrizioni. Una delle più riuscite illustra il fascismo e il suo artefice: «Mussolini ha un carattere nevrile, non per la tesa volontà che molti gli attribuiscono, ma perch'egli racchiude in sé aspetti opposti: slancio e paura, fermezza e incertezza; è patetico e violento, sentimentale e scettico, ingenuo e astuto. La sua abilità è una sola: conoscere i suoi avversari a uno a uno». Un ritratto del Duce, del fascismo, dell'Italia, in cui gli opposti convivono in un ossimoro permanente e ogni rivoluzione si risolve in tragica burla.

Buttafuoco sostiene che Longanesi «facendo il fascismo – e tanto contribuì nel farlo – non fu fascista». Il giudizio mi lascia perplesso. Longanesi fu fascista e tra i più convinti, spinto anche da quella «spavalda allegria» (per dirla con Calvino) che caratterizza i ventenni combattenti. Questo è un dato di fatto che non può essere rimosso. Egli fu fascista per parecchi anni, come la maggioranza degli italiani; poi per varie persuasive ragioni cambiò idea. Con lucidità forse lo fece un po' prima di altri, forzati dal disastro bellico e dai ribaltamenti politici.

La mappa generale degli intellettuali fascisti deve ancora essere completata con dati appropriati e senza pregiudizi. In quest'ottica una lettura attenta del giornalismo di Longanesi è stata effettuata da ottimi studi di Raffaele Liucci (*L'Italia borghese di Longanesi*, 2002), Ivano Granata (*L'«Omnibus» di Leo Longanesi*, 2015) e Sabine Verhulst (*Vitaliano Brancati, una fantasia diabolica*, 2016). In questi saggi i periodici sono esaminati con precisione e valutati nella complessiva proposta culturale e politica; emergono le innovazioni ma anche il sostanziale consenso nei confronti della politica del regime, per cui vengono dubbi sull'esistenza e l'identità della "fronda" interna al fascismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

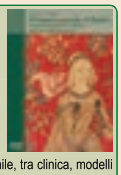
Pietrangelo Buttafuoco (a cura di), Il mio Leo Longanesi, Longanesi, Milano, pagg. 258, €18,60

PREMIO VIAREGGIO RÈPACI

Pia Pera e Giuseppe Lupo tra i finalisti

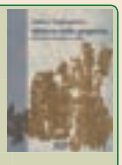
I finalisti de premio Viareggio Rèpaci sono per la narrativa Eraldo Affinati, con *L'uomo del futuro*, Gian Piero Bona, *L'amico ebreo*, Giovanni Cocco, *La promessa*, Franco Cordelli, *Una sostanza sottile*, Lucio d'Alessandro, *Il dono di nozze*, Romano Luperini, *La rancura*, Giuseppe Lupo, *L'albero di stanze*, Pia Pera, *Al giardino ancora non l'ho detto*, Marco Salotti, *Reality in Arcadia*, Tiziano Scarpa, *Il brevetto del geco*; per la poesia Alessandro Ceni, *Combattimento ininterrotto*, Melo Freni, *Oltre il labirinto*. Sonia Gentili, *Viaggio mentre morivo*, Pier Mario Giovannone, *Le foglie hanno perso gli alberi*, Mariangela Gualtieri, *Le giovani parole*, Rino Mele, *Un grano di morfina per Freud*, Nicola Muschitiello, *La rosa eterna*, Roberto Mussapi, *La piuma del Simorgh*; per la saggistica Salvatore Bono, *Schiavi. Una storia mediterranea*, Guido Crainz, *Storia della Repubblica*, Benedetta Craveri, *Gli ultimi libertini*, Rachele Ferrario, *Margherita Sarfatti*, Nadia Fusini, *Vivere nella tempesta*, Mino Gabriele, *La porta magica di Roma simbolo dell'alchimia occidentale*, Luigi Mascheroni, *Elogio del plagio*, Anna Ottani Cavina, *Terre senz'ombra*, Bruno Pischedda, *L'idioma molesto*, Massimo Raffaeli, *L'amore primordiale*, Mirko Tavoni, *Qualche idea su Dante* ***(www.premioletterariovia reggiorepaci.it)***

Carla Stroppa
Il doppio sguardo di Sophia
L'eterno femminino e il diavolo, nella vita e nella letteratura
pagine 262 - € 20,00



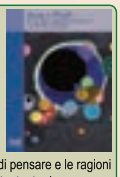
Una riflessione complessa sul femminile, tra clinica, modelli della contemporaneità e letteratura.

Andrea Tagliapietra
Alfabeto delle proprietà
Filosofia di metafore e storie
pagine 296 - € 20,00



Dizionario minimo di parole ricorrenti nella filosofia contemporanea. Sono parole che ci aiutano a comprendere qualcosa della realtà che ci circonda, evidenziando di esse un senso nascosto, inedito.

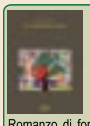
Jung e Pauli
Il carteggio originale: l'incontro tra psiche e materia
a cura di **Antonio Sparzani**
con **Anna Panepucci**
traduzione di **Giusi Drago**
pagine 408 - € 30,00



Confronto vivo e vero dove ognuno dei due studiosi, teso a capire i modi di pensare e le ragioni dell'altro, si è spinto al di là del già noto, tanto da creare un linguaggio comune, capace di intercettare i punti di contatto fra ermeneutica junghiana e fisica moderna.

Flavio Ermini
Il giardino conteso
L'essere e l'ingannevole apparire
pagine 244 - € 18,00

L'autore ci porta a un passo dall'esperienza originaria dell'esistenza e ci indica che testimoniarne il senso è un compito al quale non possiamo sottrarci. Bisogna prendersi cura della sofferenza che ci assilla e esserne coscienti.

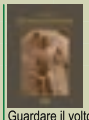


Nicola Vitale
Il dodicesimo mese
pagine 224 - € 15,00

Romanzo di formazione. Le vicende di un giovane appassionato, tra sogni, speranze, realtà e servizio militare.

Donde di Shakespeare
Personaggi e Attrici, alla ricerca di un Femminile contemporaneo
a cura di **Fausto Sesso**
pagine 288 - € 19,00

Per i 400 anni dalla scomparsa di Shakespeare dieci interviste a interpreti italiane dei suoi più noti personaggi femminili.

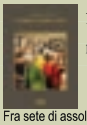


Paolo Barbieri
Gli occhi di Thanatos
E-mail sulla morte
Dialoghi d'agosto
pagine 97 - € 12,00

Guardare il volto dell'angelo alato per imparare a morire. La paura della morte, le sue implicazioni, affrontate dall'autore attraverso i suoi personaggi.

Roberto Caracci
La maschera e il senso
Come inganniamo il tempo, la morte, lo stupore di esistere
pagine 244 - € 18,00

Un libro sulla moderna Domanda del senso, l'angoscia del Tempo e della Morte, con le sue contraddizioni, rimozioni e pseudo-risposte.



Anna Maria Carpi
Uomini ultimo atto
pagine 160 - € 15,00

Fra sete di assoluto e pulsione di morte, tre storie vere di uomini in crisi. Un nesso con quei giovani europei che oggi guardano il califfato?

Morretti&Vitali editori

WWW.MORETTIEVITALI.IT

Promozione PEA Italia - Distributore Messaggerie Libri